FILOSOFIA E SCIENZA

12

Direttori

Mario Alcaro†

Raffaele Cirino

Alfredo Givigliano

Comitato scientifico

Romeo Bufalo
Estetica

Kaare Christensen
Genetica

Pio Colonnello
Filosofia teoretica

Emanuele Fadda
Semiotica, Linguistica

Giovanni Falcone
Fisica

Mauro Francaviglia
Fisica

Valter Daniele Longo
Scienze biologiche, Gerontologia

Luigi Maierù
Storia della matematica, Matematica

Luigi Muzzetto
Sociologia

Luca Parisoli
Filosofia medievale

Giuseppe Passarino
Biologia, Genetica

Francesca Sacchetti
Sociologia

Claudia Stancati
Filosofia del linguaggio
Epistemologia delle scienze sociali

Riccardo Venturini
Sociologia

Comitato redazionale

Giuseppe Barresi

Lorenzo Cigana

Giuseppe Cosenza

I direttori e i membri dei comitati scientifico e redazionale afferiscono tutti all'Università degli Studi della Calabria, eccetto Kaare Christensen (Syddansk Universitet, Odense), Mauro Francaviglia (Università di Torino), Valter Daniele Longo (University of Southern California), Luigi Muzzetto, Francesca Sacchetti e Riccardo Venturini (Università di Pisa).

FILOSOFIA E SCIENZA

Die Welt ist alles, was der Fall ist.

— Ludwig Wittgenstein, 1921

Filosofia e Scienza sono due campi in continuo dialogo tra loro. Un dialogo sempre nuovo nei protagonisti e nei temi, con una storia ancora ricca di sentieri da scoprire e strade da ripercorrere, per arrivare a nuovi spazi di confronto comune. Questa collana vuole essere uno strumento di viaggio lungo questi itinerari, uno strumento di presentazione e dibattito di riflessione filosofica e problemi scientifici (non solo quelli propri delle scienze della natura, ma anche quelli delle scienze sociali). Uno strumento a disposizione dei singoli filosofi e scienziati, ma soprattutto a disposizione del lavoro comune di costruzione di una forma di conoscenza.

In "Filosofia e Scienza" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale.

I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del «doppio cieco» (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno.

I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Sottopongono le opere a revisione tenendo conto della: *a*) significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b*) rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c*) attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d*) rigore metodologico; *e*) proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *f*) uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato.

Giancarlo Zanet

Mente, linguaggio e razionalità

Il naturalismo di W. V. Quine ed il dibattito contemporaneo

Il volume è pubblicato con il contributo dell'Università di Palermo – Dipartimento di Scienze umanistiche. Fondi PRIN 2009, responsabile prof L. Samonà.

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6594-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2013

Ai miei genitori
A Irene, Sara e Giovanni

Indice

11 *Introduzione*

19 Capitolo I
Filosofia della mente e naturalismo

1. Naturalismo epistemologico e filosofia della mente: un circolo virtuoso, 19 – 2. Il problema mente–corpo: Quine tra eliminativismo, riduzionismo e monismo anomalo, 23 – 3. Stati mentali: sensazioni e attitudini proposizionali, 37 – 4. Neurologia e behaviorismo, 45 – 5. Stimolo, ricezione, percezione, 53 – 6. Percezione e osservazione, 64.

71 Capitolo II
Percezione e conoscenza

1. Relativismo conoscitivo e relatività della percezione, 71 – 2. Percezione e paradigmi, 73 – 3. Le critiche cogntiviste al relativismo e gli argomenti a favore della non (totale) continuità di conoscenza e percezione, 78 – 4. Il ruolo dell'esperienza nella percezione: un argomento a favore della continuità tra percezione e cognizione?, 84 – 5. Sviluppi della linea di pensiero cognitivista fodoriana su percezione e conoscenza, 87 – 6. Acquisizioni e limiti della naturalizzazione del relativismo: elementi per una valutazione, 94.

107 Capitolo III
L'empatia e la comprensione dell'altro

1. Dalla percezione del mondo esterno alla percezione de-

gli altri, 107 – 2. L'argomento dell'indispensabilità delle locuzioni intenzionali, 109 – 3. L'empatia, 111 – 4. Le strategie per la comprensione dell'altro, 117 – 5. Il dibattito sulla comprensione dell'altro, 119 – 6. Tra principio di carità ed empatia, 126.

135 Capitolo IV
La razionalità e il naturalismo minimale

1. Due generi di naturalismo e la razionalità, 135 – 2. Naturalismo debole *versus* naturalismo rigido, 138 – 3. Da un punto di vista osservativo: la genesi dell'intersoggettività, 147 – 3.1. *Elementi pre–linguistici,* 152 – 3.2. *Elementi linguistici,* 157 – 4. Materiali per un bilancio: naturalismo minimalista e pluralità dei livelli di analisi, 163.

167 *Bibliografia*

Introduzione

La rilevanza del contributo che Willard Van Orman Quine ha offerto al dibattito filosofico della seconda metà del Novecento è ampiamente riconosciuta. Questione assai più controversa è, invece, quella che riguarda l'attualità delle sue tesi nel panorama della riflessione più recente. Se, da un lato, si può sostenere che vari tra i programmi di ricerca oggi più seguiti in filosofia, soprattutto ma non esclusivamente in area anglo–americana, sono scaturiti dalle tesi del filosofo di Harvard, dall'altro, si può sostenere, ed è stato sostenuto, che gli sviluppi stessi di tali programmi abbiano messo in crisi e rese obsolete alcune tra le note parole d'ordine del suo credo filosofico o che, in alternativa, le abbiano relegate ai margini del dibattito a causa della loro radicalità.

La filosofia della mente offre, con buona approssimazione, un vivido esempio di tale prospettiva. Quine sarebbe ancora il campione di una forma di comportamentismo che è stato demolito da critiche penetranti e ormai abbandonato da parecchi decenni. Sarebbe, in alternativa, fautore di una forma di rigido materialismo eliminativista che costituisce una tendenza minoritaria nel panorama attuale. Tale eliminativismo, una volta applicato coerentemente, condurrebbe al misconoscimento della dimensione intenzionale del mentale e, con essa, della dimensione costitutivamente normativa della comprensione sociale, con conseguenze inaccettabili sul piano della concezione della stessa razionalità umana.

Le ricerche che presentiamo in questo volume provano ad offrire un percorso interpretativo alternativo delle proposte filosofiche di Quine e a rendere una differente immagine della sua concezione della mente, del linguaggio e della razionalità.

Il passo preliminare di tale percorso è costituito dal tentativo di sottolineare che la concezione del mentale che è possibile ricostruire a partire dagli scritti quineani merita un'attenzione specifica, in quanto non svolge un ruolo parassitario rispetto a quelli che la critica, nelle pregevoli opere monografiche dedicate all'autore, ha voluto, non senza ragione, considerare gli aspetti più rilevanti del suo pensiero filosofico, come, per esempio, la filosofia del linguaggio ed il naturalismo epistemologico. Al contrario, essa offre un punto di osservazione dell'intero arco della sua produzione filosofica che ne illumina alcuni tratti che, altrimenti, rimarrebbero oscuri.

Uno di questi tratti è costituito da una concezione non riduzionistica del mentale che, per quanto già presente in scritti che si possono collocare nella sua prima produzione filosofica, va maturando, non senza qualche oscillazione teorica, nel corso dei decenni.

Le ricadute teoriche di tale posizione si avvertono sul piano epistemologico, laddove il rapporto tra stimolo, percezione e osservazione diviene maggiormente complesso perché l'ultima non è immediatamente riducibile al primo. Ciò apre la strada ad una concezione dell'osservazione nella quale il ruolo dell'integrazione teorico–cognitiva nei processi di natura percettiva non può essere negato e alla questione correlata della rilevanza delle osservazioni quale banco di prova delle nostre teorie scientifiche, che assume i suoi connotati più problematici di fronte alle sfide poste dal relativismo conoscitivo.

Mettere in questione il dogma interpretativo di un Quine comportamentista o eliminativista e rendere maggiormente perspicua la complessità della sua posizione sul mentale, dà anche la possibilità di apprezzare, in modo da farle apparire non estrinseche alle linee di fondo del suo progetto filosofico, le aperture sul tema degli atteggiamenti intenzionali in classici come *Word and Object* e sul tema dell'empatia nelle fatiche filosofiche degli ultimi anni. Queste, si cercherà di mostrare, non costituiscono, come potrebbe apparire, *prima facie*, un'anomalia all'interno di una prospettiva di ben altro segno filosofico, ma un plausibile sviluppo di essa.

La riflessione sul tema dell'attribuzione d'intenzioni all'interlocutore e sui presupposti di razionalità che tale atto mette in opera costituisce il presupposto per abbozzare una risposta ad una delle critiche più radicali mosse al naturalismo, quella, cioè, di lavorare allo smantellamento della nozione stessa di razionalità. Un naturalismo che lavori ad indagare i meccanismi cognitivi a partire dai quali la comune nozione di razionalità dell'altro si forma, non ci pare dover essere necessariamente l'antagonista di una riflessione sulla razionalità che, pur valorizzandone, a ragione, i tratti normativi, non deve di necessità ridurla a questi ultimi.

Seguendo queste linee, nel primo capitolo abbiamo focalizzato l'attenzione sulla questione del riduzionismo nella filosofia della mente sostenendo che, qualora si tenga in adeguata considerazione l'opzione quineana per il monismo anomalo, questa indirizza in un senso anti–riduzionistico la sua concezione delle sensazioni e degli stati mentali più in generale. Attraverso una discussione della sua teoria della percezione, abbiamo provato a mostrare che è compatibile con le posizioni quineane

l'idea che né la percezione né il linguaggio osservativo possono essere *stricto sensu* ridotti alle proprie condizioni stimolatorie. Questa conclusione genera delle conseguenze per l'adozione di un linguaggio strettamente fisicalistico che sono messe in evidenza nel secondo e nel terzo capitolo.

Poiché non sembra darsi una riduzione del linguaggio osservativo alle condizioni stimolatorie, ci è parso sensato vagliare quali effetti ciò abbia sulla tenuta del naturalismo epistemologico. Quine, infatti, almeno a partire dal classico *Naturalized Epistemology*, ha concepito il suo naturalismo come un argine a quella che lui stesso ha definito la 'bancarotta' dell'epistemologia. Essa sarebbe provocata dalle tendenze, rappresentate da autori come Thomas S. Kuhn, Norwood Russell Hanson, Paul K. Feyerabend e Michael Polanyi, verso il relativismo conoscitivo secondo il quale l'osservazione muta con il mutare delle teorie di sfondo che la permeano. Il secondo capitolo approfondisce, di conseguenza, la relazione tra percezione, osservazione e conoscenza vagliando gli argomenti in favore della continuità di percezione e conoscenza, sostenuti da Kunh e assunti da Paul Churchland, e gli argomenti prodotti dalle prospettive di stampo cognitivista in epistemologia quali quelle di Jerry Fodor, Alvin I. Goldamn e Zenon Pylyshyn a favore della non penetrabilità cognitiva della percezione. Il suggerimento che emerge da tale analisi è che la posizione di Quine può essere vista come un'interessante punto di mediazione secondo il quale ammettere entro certi limiti la permebilità della percezione da parte della cognizione e la plasticità della percezione stessa non implica che la componente osservativa della nostra conoscenza non possa giocare un ruolo cruciale nella soluzione delle dispute scientifiche.

Il terzo capitolo torna sul tema della mente e della percezione sviluppando la questione del linguaggio mentalistico, emersa nel tentativo, svolto nel primo capitolo, di tratteggiare i caratteri anti–riduzionistici della descrizione del mentale. A partire da questioni centrali dell'impegno filosofico quineano quali la riflessione sull'aquisizione del linguaggio, si esamina il ruolo svolto dalla percezione, assieme ai meccanismi della cognizione sociale ad essa connessi e da essa dipendenti come imitazione, riconoscimento delle espressioni del volto, dell'orientamento e dei gesti, attenzione condivisa e gioco di finzione e immaginazione, nella comprensione dell'altro. Documentata la tesi che il linguaggio mentalistico sia da considerare indispensabile da un punto di vista pratico e che esso si basi su di un meccanismo di tipo proiettivo, si è nelle migliori condizioni per apprezzare i più recenti sviluppi quineani sul tema dell'empatia intesa come padronanza, almeno tacita, dell'idioma 'x percepisce che p'. Su tale padronanza egli ritiene di dover basare la possibilità stessa di una intesa di base con chi ci circonda, che, da un lato, è necessaria per l'acquisizione del linguaggio, dall'altro, viene dall'acquisizione di quest'ultimo via via potenziata. Da un breve confronto con le posizioni dominanti nel dibattito sulla comprensione dell'altro, emerge come la posizione di Quine si possa qualificare come una peculiare versione ibrida di *teoria della teoria* e *teoria della simulazione* nella quale la componente simulativa svolge un ruolo di maggior peso e non vengono esclusi meccanismi correttivi che richiamano il principio di razionalità.

La questione della razionalità dell'altro, chiamata in causa per rispondere alla questione della comprensione sociale, costituisce lo scoglio contro il quale andrebbero ad infrangersi le pretese di un naturalismo 'rigido' o 'radicale'

come quello che sarebbe professato da Quine. Nelle critiche di Hilary Putnam e di Jürgen Habermas, il naturalismo rigido escluderebbe la possibilità di descrivere noi stessi come esseri razionali. Il quarto capitolo propone qualche indirizzo per una possibile risposta a tale critica, partendo da una versione paradigmatica di essa, così come la si trova negli scritti di Habermas, secondo la quale l'approccio esternalista, in terza persona, o da un punto di vista osservativo, favorito dal naturalismo rigido, rimane incapace di rendere conto dei tratti essenziali della razionalità. La nostra proposta sarà di considerare la preoccupazione per l'aspetto genetico della dimensione intersoggettiva uno dei tratti peculiari del naturalismo quinenano e di pensare che tale ricostruzione dell'acquisizione del linguaggio non sia, da un punto di vista metateorico pluralista, incompatibile con le prospettive di prima e seconda persona rivendicate come teoricamente irrinunciabili dalla forma di naturalismo debole avocata da Habermas.

Versioni dei capitoli che formano questo volume sono precedentemente apparse singolarmente come contributi a volumi o articoli di riviste. Sono qui ripresentati con le modifiche che si sono rese necessarie al fine di rendere perspicuo il tentativo unitario che essi rappresentano di offrire un contributo all'interpretazione della filosofia quineana.

Indichiamo qui di seguito le fonti.

Per il Capitolo 1:

Zanet G., *Naturalizzazione, mente e conoscenza*, in « Rivista di storia della filosofia », n. 1, 2009, pp. 151–186.

Per il Capitolo II:

ZANET G., *Conoscenza e percezione: epistemologie cognitiviste e naturalizzazione del relativismo*, in VILLA V., MANIACI G., PINO G., SCHIAVELLO A. (a cura di), *Il relativismo: temi e prospettive*, Roma, Aracne 2010, pp. 227–250.

Per il Capitolo III:

ZANET G., *Pensiero, percezione e linguaggio in W.V. Quine*, in « Rifl – Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio », numero speciale SFL 2012, pp. 233–247.

Per il Capitolo IV:

ZANET G., *Naturalismo e razionalità*, in DI LORENZO AJELLO F. (a cura di), *Razionalità, verità e mente*, Bruno Mondadori, Torino 2008, pp. 221–246.

Ringraziamenti

Nel licenziare questo lavoro desidero esprimere la mia gratitudine a coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a renderlo possibile. Il mio ringraziamento va alla professoressa Francesca Di Lorenzo Ajello che mi ha indirizzato allo studio di Quine, ormai molti anni fa, con la quale è proseguito un dialogo che ha continuato a influenzare i miei interessi filosofici. Sono grato al professore Franco Lo Piparo nella sua qualità di coordinatore del Dottorato in filosofia del linguaggio e della mente dell'Università di Palermo nell'ambito del quale ho trascorso il triennio 2009–2011 e al professore Leonardo Samonà nella sua qualità di responsabile dell'unità di Palermo del progetto PRIN 2009 "Ontologia, ermeneutica e politica" nell'ambito del quale ho svolto nel 2012–2013 attività come assegnista di ricerca, per aver garantito tempi e luoghi adeguati per continuare il mio lavoro di ricerca. Ringrazio i professori Pio Colonnello, Pietro Perconti, Antonio Rainone e Carlo Vinti che mostrando interesse per il mio lavoro, mi hanno incoraggiato a perseguire il progetto di questa pubblicazione e i professori Renato Pettoello, Paolo Valore, Vittorio Villa che hanno curato i volumi nei quali sono apparse versioni di alcuni dei capitoli, per avermi dato l'opportunità di maturare, scrivendo, le idee che qui presento. Ai professori Raffaele Cirino e Alfredo Givigliano, responsabili della Collana "Filosofia e scienza" nella quale il volume è inserito, va il mio ringraziamento per averlo voluto accogliere. Un grazie sincero, ancora, ai colleghi Claudia Rosciglione e Giuseppe Vicari per le sempre stimolanti discussioni. La dedica del volume chiarisce, infine, quali siano i miei debiti più grandi al di fuori dell'ambito della ricerca scientifica.

Capitolo I

Filosofia della mente e naturalismo

1. Naturalismo epistemologico e filosofia della mente: un circolo virtuoso

Uno degli aspetti più controversi della proposta di naturalizzare l'epistemologia avanzata più di quaranta anni fa da Willard V. Quine nel suo saggio *Epistemology Naturalized* (1969)[1] riguarda la possibilità che essa implichi una qualche forma di riduzionismo. Le forme che tale riduzione assumerebbe sono molteplici: la filosofia verrebbe ridotta alla scienza, l'epistemologia alla psicologia, il normativo al descrittivo, il significato allo stimolo, la mente ai processi neurali, per citare qualche esempio. Tra le conseguenze teoriche di tali forme di riduzione, voci autorevoli del dibattito filosofico contemporaneo[2] additano la perdita del senso stesso di cosa possa significare per l'uomo essere razionale una volta che conoscenza, mente e lin-

1. W.V. Quine, *Epistemology Naturalized*, in Id., *Ontological Relativity and Other Essays*, Columbia University Press, New York and London 1969; trad. it. La relatività ontologica e altri saggi, a cura di Michele Leonelli, Armando, Roma 1986.

2. Cfr. Jürgen Habermas, *Wahrheit und Rechtfertigung. Philosophische Aufsätze*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. Main 1999; trad. it. di M. Carpitella, *Verità e giustificazione*, Laterza, Roma–Bari 2001; Hilary Putnam, *Realism and Reason. Philosophical Papers, III*, Cambridge University Press, Cambridge 1983.